



C'è un piano per battere il cancro

Oggi la Lombardia ha l'occasione di essere decisiva nella battaglia contro il male del secolo. Servono un centro di ricerca di livello, istituzioni di larghe vedute e privati coraggiosi. Così un sogno sta già diventando realtà



Sommario 02/12/10



Published on Tempi (<http://www.tempi.it>)

C'è un piano per battere il cancro

di Rodolfo Casadei

Oggi la Lombardia ha l'occasione di essere decisiva nella battaglia contro il male del secolo. Servono un centro di ricerca di livello, istituzioni di larghe vedute e privati coraggiosi. Così un sogno sta già diventando realtà

Il cancro in Italia non si può battere in tre anni, ma in tale lasso di tempo si possono fare grossi progressi verso quell'obiettivo. E la Lombardia è lo spazio dove questo può cominciare ad accadere. Lì gli ingredienti per il successo ci sono già o stanno per materializzarsi, si tratta di svilupparli e favorirne l'integrazione. Si chiamano medicina molecolare, biotecnologie, centri di ricerca specializzata, imprese start up di ricerca, reti sanitarie integrate di servizi sanitari e sociali finalizzati da una parte all'assistenza ai malati oncologici e dall'altra allo scambio di informazioni fra tutti i soggetti che si occupano di patologie oncologiche, fondi d'investimento nelle biotecnologie. L'elenco non è brevissimo, perché il cancro è una cosa seria e solo attraverso il dispiegamento di tutti i mezzi che siamo andati acquisendo e che si stanno rivelando efficaci si può sperare che il trend positivo degli ultimi anni si consolidi e i grafici diventino sempre più confortanti.

Una notizia buona e una cattiva

La buona notizia, infatti, è che dal 2004 il numero dei decessi annui causati da tumori in Italia è in costante diminuzione (da 130 mila circa agli attuali 122 mila), mentre il numero dei malati in vita e degli ex malati è in continua crescita (da 1 milione e 656 mila a 1 milione e 925 mila). Quest'ultimo dato è una notizia insieme buona e cattiva: cattiva perché mostra che i tumori insorgono sempre più di frequente, buona perché suggerisce che al cancro si sopravvive più oggi che in passato. La crescente prevalenza dei tumori, comunque la si legga, impone di moltiplicare gli sforzi: i progressi sono dovuti a migliori trattamenti clinici, alla prevenzione sotto forma di stili di vita più sani, ai nuovi farmaci antitumorali. Ma la fuga decisiva per la vittoria ha un nome che è tutto un programma: medicina molecolare. «Che significa farmaci studiati a partire dal genoma del paziente e del tumore», spiega Marco Pierotti, direttore scientifico della Fondazione Irccs Istituto Nazionale dei Tumori di Milano. Il presente della lotta al cancro e sempre più il futuro, spiega ancora Pierotti, saranno caratterizzati dalla ricerca di farmaci da somministrare a pazienti sani affinché non sviluppino i tumori che l'assetto del loro patrimonio genetico o l'interazione fra detto patrimonio e fattori ambientali manifestano come probabili, e di farmaci su misura per il paziente che li ha già sviluppati. La medicina molecolare si declinerà sempre più come medicina "delle 4 P": predittiva, preventiva, personalizzata e partecipativa. La Lombardia è il posto adatto per il salto di qualità perché lì sono riuniti i fattori che fanno massa critica: una rete oncologica regionale (la Rete oncologica lombarda) che è l'esperienza più avanzata di unificazione delle raccomandazioni cliniche e dei protocolli terapeutici, delle banche dati e dei tessuti, degli standard per la formazione degli operatori, il follow-up dei pazienti, lo scambio di informazioni; un centro di ricerca oncologica d'eccellenza, salvato dalla chiusura dall'intervento della Regione Lombardia, come quello di Nerviano, e università di prim'ordine che fanno ricerca; un ambiente favorevole al fiorire di imprese start up di ricerca biotecnologica, con particolare attenzione al problema oncologico, e del primo fondo d'investimento italiano in biotecnologie che li alimenterebbe. Quello che raccontiamo nelle pagine che seguono è il percorso attraverso cui quello che fino a ieri era solo un sogno comincia ad assumere i tratti della realtà. Perché solo chi sa guardare verso l'alto tenendo i piedi

ben piantati per terra saprà costruire il futuro.

Source URL: <http://www.tempi.it/speciali/0010613-c-un-piano-battere-il-cancro>

COPERTINA L'ECCELLENZA CHE FA SISTEMA

Autonomi per creare un distretto




L'ad di Nms Baielli spiega perché la società si è sganciata da Pfizer e ha voluto evitare lo "spezzatino". «Così abbiamo ottenuto l'accordo con la Rete oncologica lombarda, trattiamo le molecole sul mercato e ora cerchiamo partner»

«**L**A RINEGOZIAZIONE dell'accordo con Pfizer è stata la prima e più significativa azione del nostro management e ha aperto la strada a prospettive nuove, che già a dicembre daranno i primi frutti». Luciano Baielli siede sulla poltrona di amministratore delegato di Nerviano Medical Sciences (Nms) dal maggio 2009, quando Regione Lombardia intervenne per salvare il centro di ricerca oncologica sull'orlo della chiusura. Allora la Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, proprietaria di Nms, non riusciva a far fronte ai debiti per 138 milioni di euro contratti con Unicredit. A salvare il centro furono i buoni uffici del Pirellone nei confronti della banca e l'impegno ad elaborare una strategia di rilancio.

Dottor Baielli, in giugno avete sciolto l'accordo che legava ancora Nerviano a Pfizer. Cosa è successo da allora?

Nerviano ha ottenuto una licenza perpetua sulle proprie piattaforme. Questo ci ha consentito già di immettere sul mercato gran parte delle molecole che avevamo in produzione.

Ci sono trattative in corso?

Sono state avviate dodici trattative sulle molecole. Le valutazioni, di tipo giuridico-amministrativo e di tipo tecnico, servono a trattare con le varie società interessate se cedere alcuni prodotti di Nerviano o se optare per un "cosviluppo" delle molecole, una formula su cui puntiamo molto, che consente di condividere costi e ricavi futuri.

Con che tipo di società state trattando e quando avrete i primi risultati?

I player sono molteplici: big pharma, biotech evolute, ma anche fondi di investimento specializzati nel settore della ricerca medica oncologica. Di più non posso dire perché abbiamo anche rapporti con

società quotate, ma ci aspettiamo già per dicembre la conclusione positiva di alcune trattative.

Com'è oggi l'assetto societario di Nms?

Quando noi siamo subentrati il 100 per cento della società era controllato dalla Congregazione religiosa ed è ancora così. Non abbiamo mai pensato a un cambio dell'assetto societario. Il programma prevede per il futuro l'ingresso, in aggiunta alla Congregazione, di altri partner.

Guardate anche alle istituzioni?

Crediamo che la ricerca oncologica italiana e in particolare quella che si fa qui a Nerviano non possa prescindere da un rapporto, diretto o indiretto che sia, con le istituzioni. Questo tipo di ricerca ha un valore strategico per la nazione, per questo la sua interazione con la filiera sanitaria è fondamentale. È in questo senso che abbiamo attivato una collaborazione con la Rete oncologica lombarda che sta dando già dei risultati.

Che tipo di accordo è quello con la Rete oncologica lombarda?

Regione Lombardia ha messo a disposizione 15 milioni di euro in tre anni a favore della Rol e la Rol ha stipulato con il centro di Nerviano un accordo di programma che prevede la possibilità per tut-

IN CERCA DI UNA STRATEGIA

Sciumè: «Un patto tra pubblico e privato che dia valore alla ricerca oncologica italiana»

Per Alberto Sciumè, membro del Consiglio di amministrazione che si è insediato al Nerviano Medical Sciences nella primavera scorsa, il rilancio del Centro parte dal riconoscimento del valore strategico che la ricerca oncologica ricopre a livello nazionale. «Nms offre posti di lavoro a 532 dipendenti, ma produce anche beni e servizi per la sanità e la ricerca farmacologica che sono centrali nello sviluppo di un paese». Perché questa ricchezza venga messa a frutto, spiega Sciumè a *Tempi*, occorre realizzare una piena integrazione tra settore pubblico e privato. «Solo così si esce da una situazione critica provocata da due fattori: da un lato una gestione non lineare, per cui tra il 2004 e il 2009 Nerviano ha bruciato una quantità di risorse pari a circa 350 milioni di euro. Dall'altro il mutamento strutturale nelle strategie delle multinazionali del farmaco, che hanno abbandonato i centri di ricerca al loro destino». Ora Nerviano ha imboccato la strada di una «piena integrazione da un lato con il mondo accademico e dall'altro con le strutture sanitarie della Rete oncologica lombarda». Al fantasma della "scissione" del centro di ricerca Sciumè risponde che «Nms ha valore dentro una strategia che promuove la ricerca creando valore all'interno del sistema sanitario nazionale, lombardo in questo caso. Per chi vuole fare il raider della ricerca ci può essere interesse a tenere qualcosa e buttare qualcos'altro. I raider ci sono, l'Italia ne è piena. Ma Nerviano non ha bisogno di questo, bensì di una strategia di sviluppo. Una strategia che può nascere solo quando pubblico e privato lavorano insieme per uno scopo comune: valorizzare un bene strategico per il paese». [lb]

A destra, Luciano Baielli, ad di Nms e alcuni ricercatori. Nel giugno scorso Nms ha rescisso il vincolo che ancora la legava a Pfizer



ti gli ospedali e le fondazioni che vi aderiscono di sfruttare (non in forma esclusiva, naturalmente) la piattaforma chinasica per le loro sperimentazioni. Qui ritorna il nesso tra salute pubblica e ricerca di cui dicevamo poc'anzi: proprio perché questa interazione è fondamentale gran parte degli ospedali che fanno eccellenza in Italia e in Europa nel settore oncologico hanno al loro interno dei dipartimenti di ricerca accademica: ricerca di base che si sta evolvendo in ricerca applicata. Dunque hanno interesse e necessità di trovare strumenti hardware e software che possano far proseguire i loro studi. E qui entra in gioco Nerviano. Ci sono già 21 progetti comuni, soprattutto con l'Istituto Nazionale dei Tumori, che un'apposita commissione sta valutando.

Una sorta di "affitto" della piattaforma chinasica?

No, è ben di più, è una collaborazione vera e propria. Noi facciamo servizi per la Rete, secondo un principio di ammortizzamento dei costi. Questo scambio si attua in senso opposto quando Nerviano ha necessità (come ne ha) di servizi che la Rete ha a disposizione, penso soprattutto alla fase di sviluppo clinico, cioè quando c'è bisogno di pazienti per il test dei farmaci.

Nerviano è una struttura molto diversa dalle piccole biotech sparse in giro per il mondo a cui si rivolgono le grandi aziende farmaceutiche in cerca di molecole interessanti. Come può essere competitiva?

Nerviano è una biotech avanzata che ha la "drug discovery", cioè che è in grado di arrivare al farmaco vero e proprio. In questo siamo unici. Da noi la grande azienda farmaceutica non viene per fare "shopping" di un target iniziale, ma per trovare un prodotto avanzato, che dunque ha maggior valore. Dieci anni fa era impensabile che Nerviano potesse produrre molecole per le big pharma. Oggi è possibile.

A che punto è il piano industriale?

Entro l'anno avremo un piano industriale che coprirà dal 2011 al 2013 nell'ambito del quale non escludiamo di poter fare anche delle assunzioni. La collaborazione con Rol è un fatto consolidato, ma la vendita o il cosviluppo di molecole potrebbero far cambiare lo scenario di Nerviano e renderla autosufficiente. L'obiettivo è questo. Il piano industriale è in evoluzione.

Pensate di mettere a frutto in qualche modo il patrimonio immobiliare di Nerviano Medical Sciences?

Stiamo negoziando con alcune società interessate per mettere a reddito una par-

te immobiliare importante della struttura ora inutilizzata. Anche qui: non si tratta di un "affitto", ma di accogliere nel Centro altre società, non necessariamente legate a noi ma sinergiche all'attività. Così da creare un vero e proprio polo scientifico.

Perché avete rifiutato le offerte di acquisto di alcune sezioni di Nerviano da parte di due società come Merck e Eurofins?

Facciamo un passo indietro. L'accordo con Rol di cui abbiamo parlato poc'anzi è stato possibile solo perché Nerviano aveva determinate attività al suo interno. Non aver accettato le offerte di Merck ed Eurofins ha permesso a Nerviano di poter contare su un programma che vale 15 milioni di euro (sono quelli che Regione investe su Rol nei prossimi 3 anni): una cifra largamente superiore rispetto a quella offerta dalle società citate. In più c'è l'opportunità per Nerviano di sviluppare i 21 progetti di cui abbiamo parlato. Da ultimo, ma non so se per tutti abbia un valore questo elemento, è un plus poter mantenere Nerviano in Italia senza cedere parte del suo valore e delle sua attività a delle multinazionali che, sia detto senza nessuna critica alle multinazionali, non hanno remore a trasferirsi da un giorno all'altro in paesi più competitivi. La ricerca è un valore nazionale, non è certamente un prodotto qualsiasi.

Però con l'offerta avreste potuto mettere in sicurezza una parte dei dipendenti.

Sì, ma io legittimamente mi chiedo: perché alcuni sì e altri no? Io credo che il rifiuto di quelle offerte, nell'inverno scorso, sia stato coerente col mandato ricevuto e con gli interessi di Nerviano.

È vero che state lanciando un aumento di capitale?

Sì, in questi giorni stiamo lanciando un aumento di capitale per circa 70 milioni di euro in natura, cioè mediante crediti sanitari che la Congregazione vanta nei confronti della Regione Lazio.

Però sono soldi che non fanno immediatamente cassa...

Sì, però patrimonializzano e possono essere messi a disposizione per anticipazioni da parte del sistema bancario.

E l'aumento di capitale è aperto a terzi?

Ovviamente. E qui si riapre il tema di chi e come possa partecipare: se il mondo istituzionale o quello farmaceutico nazionale o, perché no, anche fondi di investimento specializzati. C'è tutto l'anno prossimo per diluire la partecipazione dell'attuale azionista con eventuali partner. Questo è il mandato che ci è stato dato dall'azionista, che non vuole uscire dalla società, perché ci crede molto, ma che cerca dei compagni di viaggio. Soggetti terzi che, naturalmente, una volta divenuti soci, porteranno in dote le loro strategie e la loro visione. Che il nostro piano industriale sarà pronto a recepire. [lb]

COPERTINA L'ECCELLENZA CHE FA SISTEMA

Dall'idea al farmaco

IN PRINCIPIO FU LA FARMITALIA Carlo Erba, la più grande azienda farmaceutica italiana. Qui vennero scoperte le antracicline, ancora oggi inserite nel cocktail di farmaci che costituisce la terapia chemioterapica. Da allora il sito di Nerviano è cambiato, passato di mano e di proprietà, pur mantenendo inalterata quella che Antonella Isacchi, a capo del dipartimento biotecnologico del Centro, definisce la «vocazione a fare ricerca oncologica espressamente finalizzata alla creazione di farmaci».

La prima svolta nella vita del Centro arriva alla metà degli anni Novanta, quando il comparto farmaceutico italiano conosce una crisi che ne sconvolgerà completamente l'assetto. La Farmitalia Carlo Erba esce di scena e il sito di Nerviano viene acquistato dagli svedesi di Pharmacia, un colosso farmaceutico con sedi e centri di ricerca in tutto il mondo. «Furono anni molto stimolanti a livello professionale - racconta la dottoressa Isacchi, che qui lavora da 25 anni. Il fatto di far parte di un gruppo di quelle dimensioni ci ha permesso di essere in prima linea nell'utilizzazione della scoperta scientifica che più ha rivoluzionato la ricerca oncologica, ossia la mappatura del genoma umano». Dopo quella scoperta la ricerca oncologica abbandona progressivamente i cosiddetti farmaci citotossici per concentrarsi sulle «terapie mirate». «Ora - spiega la dottoressa - non si studia più per curare un particolare tumore, ma per correggere il difetto molecolare che è alla base dell'insorgere del tumore e che può essere lo stesso per il tumore al seno, piuttosto che per quello al polmone». Con i farmaci citotossici (ovviamente ancora in uso mentre la ricerca avanza) si colpiscono tutte le cellule, indipendentemente dal fatto che siano sane o malate, cioè che si riproducano regolarmente o un maniera anomala. Chi ha avuto a che fare con questi farmaci che si spera di non incontrare mai sa infatti che spesso le prime «vittime» del trattamento chemioterapico sono le cellule del sangue: i globuli bianchi e rossi si abbassano quando vengono colpiti da un farmaco destinato ad altre cellule, debilitando molto il paziente. «Oggi quando studiamo per arrivare a un farmaco oncologico la prima cosa che dobbiamo chiederci è: quali proteine controllano quella particolare alterazione delle cellule che dà origine al tumore? Come possiamo inibirla, cioè bloccarla? Allora, una volta individuato il farmaco adatto, esso sarà utiliz-

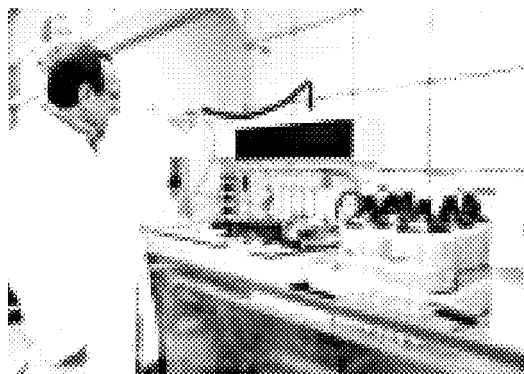
zabile per tutti i tipi di tumori che hanno quella determinata proteina attivata. Gli sforzi della ricerca sono concentrati nella individuazione di un bersaglio molecolare specifico, addirittura possibilmente a livello del singolo individuo». Su questo nuovo fronte della ricerca a Nerviano si lavora, da 15 anni a questa parte, sulla piattaforma chinasica. Significa che, tra i possibili bersagli molecolari, Nerviano ha scelto una particolare classe di enzimi: le chinasi.

La piattaforma chinasica

«La famiglia delle chinasi - riprende la dottoressa - comprende circa 500 membri e si può dire che non c'è reazione dell'organismo che non sia regolata da una o più chinasi. Alcune chinasi presentano difetti a livello del Dna che le rendono insensibili ai normali meccanismi di controllo e per questa loro attività incontrollata diventano in grado di trasformare cellule normali in cellule tumorali». In soldoni: le chinasi sono in grado di accendere o spegnere l'interruttore che regola la proliferazione delle cellule del cancro. Capire come spegnere quell'interruttore significa fermare la crescita dei tumori che vi sono collegati. Nerviano Medical Sciences ha sviluppato negli anni un insieme di competenze e strumenti dedicati a questo scopo, compresa una libreria di composti chimici disegnati su misura per inibire le chinasi e ottenere dei farmaci attivi e specifici per queste proteine. Alcuni di questi farmaci innovativi progettati e sviluppati a Nerviano sono attualmente in sviluppo clinico. L'evoluzione della ricerca oncologica verso le terapie mirate rende ancora più significative, secondo la dottoressa Isacchi, le caratteristiche uniche di una realtà come Nerviano, oggi Nerviano Medical Sciences, di proprietà della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione. «Qui abbiamo, fianco a fianco e inseriti in un contesto sanitario d'eccellenza quale quello lombardo, i primi cruciali passaggi della ricerca: dalla scelta del bersaglio molecolare, fino alle prime due fasi cliniche della ricerca, quella in cui si studiano le condizioni di somministrazione del farmaco (fase I) e quella in cui si testa l'efficacia su un numero limitato di pazienti (fase II)».

Laura Borselli

A Nerviano la storia dell'industria italiana si incontra con studi oncologici d'avanguardia. «Non si punta più a curare il singolo tumore, ma a correggere il difetto molecolare che è alla base del suo insorgere»



NMS NEGLI ANNI**I SUCCESSI DI FARMITALIA**
Negli anni Sessanta

Il Centro Ricerche di Nerviano viene fondato alla metà degli anni Sessanta dalla Farmitalia. Negli anni Settanta viene incorporato nella Farmitalia Carlo Erba, azienda farmaceutica italiana che ha coniugato la ricerca e lo sviluppo di nuovi farmaci con le potenzialità del mercato internazionale, producendo anti-tumorali quali Daunoblastin®, Adriamycin® Idarubicin® ed Ellence®, e Aromasin®, tutti ancora presenti sul mercato internazionale e originati dalla ricerca di Nerviano.

DENTRO I COLOSSI
Le multinazionali dei '90

Dal 1993, con l'acquisizione della Farmitalia Carlo Erba da parte di Pharmacia AG, Nerviano diviene una struttura di ricerca e sviluppo di questa ultima, seguendone negli anni successivi tutte le evoluzioni societarie, prima come Pharmacia & Upjohn e successivamente come Pharmacia USA, fino all'acquisizione di Pfizer nel 2003.

LO SPIN OFF**2004: una realtà autonoma**

Nel 2004 il centro ricerche di Nerviano esce dalla multinazionale Pfizer e diviene un'azienda autonoma (spin off) chiamata Nerviano Medical Sciences. Proprietaria di Nms è la Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione che chiude con Pfizer un contratto secondo il quale il Centro è obbligato a portare le molecole "ereditate" dalla scissione in una fase molto avanzata dello sviluppo. Al termine di quella fase le molecole devono essere proposte a Pfizer, che può esercitare su di esse un diritto di opzione esclusivo.

LA CRISI**I conti e la regia del Pirellone**

Nel 2009 il centro attraversa una grossa crisi di liquidità. Regione Lombardia interviene presso la banca Unicredit e ottiene la regia del salvataggio del centro che impiega oltre 500 persone. Entrano nel management di Nerviano Luciano Baielli e Alberto Sciumé, che affiancano il presidente Umberto Rosa.

POTENZIALI ACQUIRENTI**Offerte di acquisto rifiutate**

Nell'inverno 2009 Nms rifiuta le offerte di acquisto di alcune sezioni del Centro da parte delle aziende Merck ed Eurofins, che avrebbero messo in sicurezza 200 dipendenti. Umberto Rosa lascia Nerviano. Nel giugno 2009 Nms rescinde il contratto che ancora la legava a Pfizer.



COPERTINA L'ECCELLENZA CHE FA SISTEMA

È tempo di scommettere sul biotech

Per l'advisor svizzero il centro di Nerviano non va solo salvato, ma messo nelle condizioni di interagire con le realtà che ha intorno e di far nascere nuove start up. Ecco perché ora serve un fondo di investimento ad hoc

«**I**N ITALIA MANCA UN FONDO d'investimento biotecnologico, è l'unico paese industrializzato che non ce l'ha. Se volete sfruttare appieno le capacità di un centro di ricerca come quello di Nerviano, se volete valorizzare fino in fondo la Rete oncologica lombarda, se volete fare un balzo davvero importante nella lotta al cancro, a cominciare dalla Lombardia, quel che ci vuole è un fondo d'investimento ambizioso che si dia per obiettivo di raccogliere 100/200 milioni di euro». Davide Gai parla con la sicurezza di chi ha accumulato esperienza e soprattutto risultati sul campo. Italiano di nascita, è il Ceo di Tecnopolo Lugano Sa, un centro di servizi che sostiene lo sviluppo di aziende biotech e high-tech in Ticino, occupandosi di tutto: dagli spazi ad affitto agevolato all'assistenza legale, dalla telecomunicazione alle risorse umane, dal marketing ai servizi amministrativi. Ed è pure il Ceo di Bsi Healthcapital, società che promuove, facendo partecipare i suoi azionisti, investimenti a livello internazionale nel campo delle biotecnologie e svolge attività di consulenza in quello delle life sciences.

Bsi Healthcapital è una compagnia di Banca Bsi Sa, una delle principali banche svizzere, da dodici anni proprietà del gruppo Generali. Tra gli investimenti da lei promossi si trovano start up biofarmaceutiche di successo specializzate in farmaci oncologici come Telormedix, Speciality European Pharma e Globelimmune. In due anni, ha saputo attirare 28 milioni di franchi in Canton Ticino, dando vita a sei imprese start up biotecnologiche di successo. Nel mondo ha mosso qualcosa come 35 milioni di dollari di investimenti, e la sua attività di advisory spazia dagli Stati Uniti alla Malaysia. In forza di que-

sti risultati è stata chiamata come advisor sia finanziario che scientifico di Nerviano Medical Sciences. A proposito del quale si esprime senza giri di parole: «Se si sbaglia prospettiva e ci si concentra sulla sola "salvezza" di Nerviano, sui suoi 500 posti di lavoro e la ricerca che si svolge dentro al centro, Nerviano è perduta. Per metterla in condizione di prosperare e di contribuire a risolvere il problema cancro in Italia, non bisogna farne una cattedrale nel deserto, ma una portaerei circondata di navi più piccole che da essa si alimentano e di velivoli che sfruttano le sue piste per prendere il volo».

Una metafora suggestiva, ma cosa significa concretamente?

Significa che i tempi delle grandi multinazionali che investivano grandi somme in grandi centri di ricerca come Nerviano sono finiti. Infatti la Pfizer, che ne era proprietaria, ha finito per liberarsene già tempo fa. Se la Regione Lombardia, o un gruppo di investitori privati, volesse replicare oggi il modello, farebbe un buco nell'acqua: nel giro di un paio di anni il grande centro di ricerca brucerebbe le risorse immesse senza risultati pari allo sforzo finanziario compiuto e si ritroverebbe in crisi come è già successo. Oggi i farmaci oncologici innovativi sono in gran parte messi a punto da piccole imprese start up biotecnologiche finanziate da fondi di investimento.

Perché i fondi preferiscono le start up ai grandi centri di ricerca?

Perché così ripartiscono meglio il rischio. Se io punto tutto su un solo centro, e poi questo non dà grandi risultati, come è successo a Nerviano in passato, io perdo il mio investimento. Se invece io investo su tante aziende, sia locali che internazionali, oltre che sul grande centro di una certa

area che collabora con le aziende più piccole che vi sorgono, le probabilità di successo sono maggiori, e mi viene voglia di investire una cifra più alta. Perciò è più facile raccogliere 200 milioni di euro per l'insieme rappresentato dalle start up e dal grande centro che fa ricerca ma offre anche servizi alle aziende, che non 70 destinati esclusivamente a quest'ultimo.

Dunque il modello di un grande centro come Nerviano Medical Sciences non è superato?

Nella misura in cui diventa parte di un sistema, cioè diventa capace di interagire con le realtà intorno ad esso che già esistono o sono chiamate a nascere, non è superato. Nerviano dispone di un patrimonio di molecole sviluppate e della piattaforma di sviluppo, ha ottimi laboratori e oltre 500 addetti di grande professionalità. La sua presenza è fondamentale per accelerare la nascita e il successo delle startup biotecnologiche. Alle quali fornirà servizi e con le quali ci saranno sicuramente scambi di personale.

D'accordo, ma oltre alla presenza di Nerviano e di qualche azienda biotecnologica come Bioxell e Newron, che non stanno vivendo giorni felici alla Borsa svizzera, cosa dovrebbe attrarre capitali su un fondo d'investimento mirato alla creazione di un distretto delle biotecnologie in Lombardia?

Il fatto che la regione dispone di università di prim'ordine che fanno anch'esse ricerca di base e l'esistenza della Rol, la Rete oncologica lombarda che collega centri clinici di eccellenza e dispone di banche dati e dei tessuti veramente imponenti. La Rol coniuga perfettamente le componenti qualitative del sistema lombardo con la massa critica quantitativa necessaria ad attirare l'attenzione degli investito-

ri. Inoltre in Lombardia ci sono importanti aziende farmaceutiche come la Bracco, e la Dompè, nella vicina Emilia la Chiesi, che domani potrebbero essere interessate ad acquisire le start up che danno i migliori risultati. Lo schema potrebbe svilupparsi così: le università (e Nerviano) scoprono le molecole di base dei nuovi farmaci, le start up (e ancora Nerviano) le sviluppano, le multinazionali o le grandi aziende farmaceutiche presenti in Lombardia acquisiscono le piccole aziende biotecnologiche e portano sul mercato un nuovo prodotto.

E Bsi Healthcapital si candida ad essere l'advisor finanziario del primo fondo d'investimento biotecnologico in Italia che renderebbe tutto questo possibile.

Certo, è la nostra specialità. Finora in Lombardia abbiamo "good science" che però non è accompagnata da "good business". Per gestire un fondo d'investimento biotecnologico ci vuole competenza scientifica, finanziaria e legale, di cui noi disponiamo. È probabile che realtà come Banca Intesa, Generali, le fondazioni del territorio e altri investitori istituzionali convergerebbero sicuramente su di un progetto del genere, destinato a far decollare quello che oggi è un distretto biotecnologico che non sta esprimendo tutte le sue potenzialità. E ci sarebbe spazio anche per una managing company da affiancare a noi. In una regione piccola e poco popolata come il Ticino abbiamo suscitato sei start up biotecnologiche in due anni. Che cosa non si potrebbe realizzare nella grande Lombardia?

Rodolfo Casadei



A lato, Davide Gai, Ceo di Bsi Healthcapital, società svizzera chiamata a fare da advisor finanziario e scientifico di Nms. A sinistra e sotto, alcune immagini del Centro di ricerca oncologica di Nerviano

